

PIER LUIGI FALASCHI*

La Facoltà giuridica camerte: ritorno al passato.

*(Conversazione con le matricole)***

Sono emozionato nel trovarmi una volta ancora, all'avvio d'un nuovo anno accademico, all'interno della Facoltà che ha assorbito tanta parte della mia vita, dando ad essa anche uno scopo meritevole d'essere perseguito: vi entrai come studente matricola nel 1953 - son quasi 70 anni! - e la lasciai per collocamento a riposo come professore ormai sono 20 anni.

Fu l'amore per questa Università che mi spinse a ricercarne il passato: proverò ad esporre a grandi linee questa storia dopo aver fornito alcuni avvertimenti, sicuramente utili a chi sta intraprendendo in questi giorni gli studi di giurisprudenza.

Non c'è settore storiografico inquinato da falsi e travisamenti intenzionali quanto quello dedicato alle Università. Non seguirò l'andazzo, ma lo segnalo nel timore che qualcuno, in vena di comparazioni, possa trovare deludente l'avvio modesto della scuola superiore camerte. È stata l'emulazione continua fra atenei a favorire l'esposizione di leggende e vanterie o, nel caso migliore, ricostruzioni solo celebrative. Un avvio molto remoto accresceva il lustro dell'Ateneo che lo vantava, aumentava il prestigio di chi vi insegnava, era di richiamo per studenti di città anche lontane, desiderosi di impegnarsi al massimo. Le fandonie si sono per lo più giovate della povertà e dispersione della documentazione più antica relativa alle Università, situazioni collegabili al carattere a lungo privato di queste, non interessate pertanto a

* Già Docente di Storia del Diritto Italiano dell'Università degli Studi di Camerino.

** Contributo sottoposto positivamente al referaggio secondo le regole del double blind peer-review. Lo scritto rappresenta la lezione tenuta al Campus della Scuola di Giurisprudenza mercoledì 14 ottobre 2020.

produrre molti documenti e in difficoltà nel promuovere, proteggere e tramandare archivi. Solo da qualche lustro l'andazzo storiografico lamentato sta cambiando, grazie alle iniziative del Centro interuniversitario per la storia delle Università (CISUI), costituitosi a Bologna nel 1996, ma anche per l'affermazione rapida ed aggressiva di tante sedi recenti, indotte ad ignorare antichi retaggi.

Per cogliere e valutare l'avvio d'una scuola superiore è importante tener presenti alcune vicende e caratteristiche proprie della Scuola di Bologna, giustamente osannata come *alma mater studiorum*, cioè madre prolifica - nel senso di esempio materno da imitare e di fatto imitato - di tutti gli altri Studi, che si sarebbero diffusi prima in Europa e poi negli altri continenti.

E una precisazione si rende subito necessaria: per secoli la scuola superiore che oggi chiamiamo "Università" ebbe la denominazione di "Studio", in latino "Studium", mentre il termine "Università" o "Universitas" fu a lungo riservato alle associazioni che gli studenti costituivano a tutela dei loro interessi nelle sedi dove si trovavano a studiare, mentre 'rettore' era detto lo studente scelto dai colleghi come capo dell'associazione. È da aggiungere che nel passato molte ed importanti furono le realtà associative definite "università": nell'Italia meridionale il termine, senza altre specificazioni, indicava il comune, in quanto associazione unitaria dei cittadini; nelle Marche "università" poteva anche indicare l'insieme dei residenti in un luogo titolari di usi civici.

Va altresì ricordato che i docenti degli Studi, inizialmente e per molti secoli, furono ufficialmente designati come "dottori" o "doctores", dal verbo "docere" che - come sappiamo - significa insegnare. I termini *magistri* o *professores*, sia pur non inusitati, potevano anche coprire, come in certi casi accade anche oggi, l'assenza del titolo dottorale, l'unico che allora abilitasse in modo pieno all'insegnamento. I dottori erano a loro volta uniti in un'associazione professionale definita *collegium doctorum*.

Il primo Studio - l'abbiamo anticipato - nasce a Bologna e nasce come scuola di diritto. Nasce prevalentemente ad opera di Irnerio, un personaggio mitico vissuto all'incirca fra il 1060 e il 1130.

Giosuè Carducci, poeta e storico a tutti noto, nonché professore a Bologna dal 1860 al 1904, desideroso di celebrare da protagonista l'ottavo secolo di fondazione dello Studio, a

sua discrezione ritenne di poter fissare la ricorrenza otto volte secolare dell'avvio nell'anno 1888, immaginando che Irnerio, nato nel 1060, avesse cominciato ad insegnare ad un'età plausibile di 28 anni. La scelta risultò così largamente accettata e condivisa che un secolo dopo, precisamente nel 1988, veniva celebrato il nono centenario: alle manifestazioni, su delega del rettore del tempo Mario Giannella, ebbi l'onore di rappresentare l'Università di Camerino.

Irnerio è un maestro di arti liberali, cioè delle sette discipline nelle quali l'alto medioevo aveva ridotto tutto lo scibile umano. Presa passione particolare per lo studio del diritto - coltivato fino ad allora nell'ambito della grammatica, della dialettica e della retorica - Irnerio decide di sua iniziativa (*Odofredo: per se coepit studere*), qualcuno aggiunge incoraggiato dalla contessa Matilde di Canossa, di dedicarsi esclusivamente allo studio e all'insegnamento del diritto romano, considerato ancora oggi l'espressione più alta della civiltà romana. Si trattava d'un diritto durante l'alto medioevo per tanta parte dimenticato e soprattutto incompreso per il decadimento della cultura dovuto alle successive invasioni barbariche e ad un fenomeno di regressione ricorrente dopo picchi elevati di civiltà. La società italiana che esprime Irnerio e sta dando vita ai comuni, realtà istituzionali ancora in embrione, avverte il bisogno di disporre di norme evolute in grado di assecondare l'accelerata ripresa spirituale, politica, economica e culturale che sta caratterizzando l'avvio del secondo millennio.

Irnerio riscopre, almeno in parte, ed interpreta le leggi e i frammenti selezionati della giurisprudenza romana fatti raccogliere a Costantinopoli dall'imperatore Giustiniano fra il 528 e 534: il *Codex*, le *Institutiones*, i *Digesta*, nonché le *Constitutiones* così dette *Novellae*, da lui emanate ad integrazione fino alla morte, avvenuta nel 565. Per interpretare questo patrimonio culturale Irnerio usa le glosse: richiamo di passi non contigui che si integrano vicendevolmente e soprattutto brevi spiegazioni d'una parola o d'un passo, e "glossatori" saranno detti lui e i continuatori del metodo.

La scuola di Irnerio, e - dopo la sua morte - di più generazioni di maestri, è una scuola classificabile come laica: in quanto quasi tutti i docenti non sono di condizione ecclesiastica, né dipendono da autorità religiosa e, quando lo ritengono indispensabile, mostrano autonomia di pensiero rispetto agli insegnamenti della Chiesa.

È scuola privata perché non riceve né direttive, né finanziamenti dalle pubbliche autorità. Più generazioni di docenti bolognesi rifiuteranno sovvenzioni da parte del Comune, accortosi presto dei vantaggi che la presenza di studenti procura alla città. Per il lavoro di insegnanti vengono remunerati dagli studenti, in prevalenza danarosi perché di ceto elevato, mediante collette molto remunerative; la sede della scuola si identifica di frequente con la dimora del docente. Solo nel Trecento avanzato i professori bolognesi accetteranno dal Comune il c.d. *salarium*, cioè lo stipendio, ambienti per le lezioni ed altri servizi. L'assetto bolognese impedisce di negare dignità di scuola superiore ad iniziative didattiche di docenti privati.

La scuola è specialistica, in quanto studia solo il diritto, prevalentemente quello romano, e non quindi tutto lo scibile sia pur ridotto a nozioni essenziali, come accadeva nelle scuole di arti liberali.

La scuola insegue subito la creatività e - direi - la scientificità, in quanto non si limita a trasferire agli allievi nozioni da tempo acquisite e consolidate, ma interpreta in modo creativo, ricorrendo a sofismi sottili e giovandosi di fraintendimenti spesso voluti, i testi romani fatti raccogliere da Giustiniano, rendendoli a poco a poco più adatti alle esigenze d'una società in forte evoluzione.

Sono docenti privati, ad esempio, e ciascuno gestisce una propria scuola, i quattro dottori, allievi diretti di Irnerio: Bulgaro, Martino, Ugo e Giacomo (Ottone Morena, cronaca XIII secolo: *Bulgarus os aureum, Martinus copia legum, mens legum est Ugo, Jacobus id quod ego*). Per seguire i loro corsi presto giungono a Bologna studenti d'ogni parte d'Italia e anche d'Oltralpe.

Questi dottori, in quanto studiosi ed ammiratori del diritto romano, non possono ignorare l'autorità di Federico I Barbarossa, ritenuto - come sacro romano imperatore - successore di Giustiniano e attivissimo in Italia ai loro giorni; partecipano pertanto alla dieta da lui indetta a Roncaglia, località di campagna vicina a Piacenza e prossima al Po, nel corso della quale riconoscono legittimi i diritti che egli rivendica come sommo sovrano: le c. d. *Regalie*.

Il Barbarossa premia i quattro dottori emanando una legge: l'autentica 'Habita' (1155-1158), che afferma questi principi: professori e studenti sono sotto l'alta protezione dell'imperatore; divenuti pellegrini per amore della scienza, possono viaggiare liberamente, insieme

agli addetti alla loro persona, in ogni parte dell'impero; sono esentati dal pagamento di pedaggi e dazi; non sono sottoponibili a rappresaglia (l'istituto col quale i comuni confiscavano i beni di forestieri, concittadini di debitori rivelatisi insolventi); i *doctores* sono riconosciuti giudici degli studenti da sottoporre a giudizio. Quest'ultima parte dell'autentica non risulterà accetta ai comuni, deliberati a valorizzare i propri giudici.

Come si diventa dottori? Il titolo per secoli è prerogativa unica dei laureati in legge; soltanto nel Quattrocento sarà esteso a chi avrà completato altri corsi di studio riconosciuti impegnativi. Il titolo si consegue dopo un esame finale valutato positivo dai dottori appartenenti al Collegio della sede universitaria: costoro si documentano sugli anni di studio dell'aspirante dottore (otto o nove anni: certamente un tempo lunghissimo per le speranze di vita del tempo), quindi lo sottopongono ad una prova volta a saggiare la preparazione raggiunta e, infine, con una cooptazione, espressa con una *laudatio*, col bacio e col dono d'un anello con sigillo, lo promuovono alla loro dignità. Il laureato omaggia con doni gli esaminatori.

Nel 1219, papa Onorio III prevede per Bologna una commissione di laurea composta sempre dai dottori, ma presieduta dall'Arcidiacono, il capo del capitolo della locale cattedrale. Successivamente e altrove i papi imporranno come presidente delle commissioni di laurea i vescovi delle città in cui è attivo lo Studio. Non è sicuramente un caso che Camerino nel corso dei secoli ebbe solo vescovi e arcidiaconi dottori, in grado di non sfigurare nel ruolo di presidenti di commissione di laurea.

La laurea conferiva la *licentia ubique docendi*, cioè l'abilitazione ad insegnare ovunque, ed era titolo d'un numero molto ristretto di eletti, di regola destinati, oltre che all'insegnamento, ad importanti incarichi e a lauti guadagni; per chi non aspirava ad insegnare, ma al ruolo di giudice, avvocato, podestà bastava un corso di studio di quattro o cinque anni.

* * *

Con queste premesse: origine privata della scuola, protezione concessa a docenti e studenti, laurea riservata a pochi eletti aspiranti all'insegnamento, intervento tardivo e progressivo di pubbliche autorità locali e centrali, possiamo finalmente valutare le tracce lasciate a Camerino dal funzionamento della scuola superiore.

Quando nel 1975 fui invitato a compiere una ricerca storica sull'Università camerte la situazione degli studi era la seguente: silenzio agghiacciante sulla scuola da parte dei maggiori storici locali fioriti nel corso dei secoli XVI-XVIII; divagazioni letterarie di due rettori della seconda metà dell'Ottocento che, storici improvvisati, avevano attribuito all'istituzione, richiamandosi a prove fasulle, origini medievali, speranzosi così di esorcizzare minacce ricorrenti di soppressione. I tribolati rettori ritenevano infatti che il secolo e poco più trascorso dalla bolla pontificia di Benedetto XIII del 1727 e dal diploma imperiale di Francesco Stefano I di Asburgo-Lorena del 1753, ritenuti nel loro intimo atti fondativi dell'Università, non fosse un tempo sufficiente ad ancorare l'istituzione alla città in modo definitivo. Un'articolata monografia dedicata all'Università nel 1951 da Domenico Aringoli, studioso per tanti aspetti apprezzabile, ma ossessionato da una visione statocentrica ritenuta da lui applicabile anche al medioevo, riconoscendo con umiltà e senza discutere l'origine settecentesca, di fatto finiva per prospettare come insensate e temerarie eventuali indagini volte a scoprire una più remota ascendenza.

Questa la situazione da cui partiva la mia ricerca. Dopo una ricognizione accurata delle lacunose fonti documentali camerte che mi faceva apparire giustificati il silenzio su una Università medievale degli storici più risalenti e la scelta rinunciataria di Aringoli, mi balenava in mente l'opportunità di compiere un tentativo all'apparenza banale per l'alta probabilità che esso fosse stato già effettuato da altri senza risultati: quello di procedere ad una lettura attenta dei testi statutari di Camerino giunti fino a noi, cioè il testo manoscritto, riproducente la redazione del 1424, pervenuta a noi priva di parte delle rubriche del primo libro, e il testo a stampa del 1563 pervenutoci ovviamente completo e perfettamente sovrapponibile, almeno per quanto riguarda la materia scolastica e ove consentito, per la mutilazione del testo più antico, appunto a quest'ultimo. E la lettura appena attenta - evidentemente prima mai eseguita - permetteva di scoprire varie rubriche chiaramente inserite per consentire ed agevolare il funzionamento in città d'una scuola superiore.

Scopriamone i contenuti: la rubrica I.27 (a. 1563), fissando l'ordine di precedenza delle corporazioni della città nelle cerimonie civili e religiose, assegna il primo posto al *Collegium iudicum sive doctorum*, il secondo posto al *Collegium procuratorum et notariorum*, seguono poi in decrescita le altre arti. Non c'è dubbio che il collegio dei dottori accolga giuristi abilitati all'insegnamento e per questo considerati di rango diverso, più elevato, dei procuratori e notai pur notoriamente dotati di preparazione giuridica. La considerazione di cui godono i dottori in città si coglie anche in una *reformatio* risalente al 1562 (nota per essere stata riprodotta nel volume degli Statuti del 1563) volta a limitare il lusso: le consorti dei dottori possono indossare gioielli di maggior valore di quelli consentiti a donne comuni. I catafalchi dei dottori morti potranno godere di candele più numerose e grosse di quelle concesse per i catafalchi dei cittadini non del rango.

Rubrica I.60 (a. 1563) [I.80 (a. 1424)]: in occasione dei consigli comunali convocati per trattare la diffusione nei centri prossimi dei bandi delle fiere da parte dei banditori comunali si valuti, prima ancora di affrontare il tema, l'opportunità di divulgare - sempre a carico del comune - i bandi che gli insegnanti di diritto canonico, diritto civile, medicina e materie letterarie approntano per portare a conoscenza di eventuali interessati le loro iniziative didattiche. La specificazione dei corsi mira sicuramente ad escludere dal servizio le iniziative didattiche proposte dai conventi e monasteri di Camerino, non privi - come rivelano varie fonti - di religiosi attivi come lettori. Nell'epoca della grande comunicazione come la nostra solo una riflessione attenta può consentire di afferrare l'importanza del servizio reso gratuitamente dal comune ai docenti, la concessione del quale - ovviamente - attestava anche l'avallo del Comune all'iniziativa didattica e la disponibilità dello stesso ad accogliere studenti forestieri.

La rubrica I.96 (a. 1563) [I.130 (a. 1424)] esclude di concedere ai professori indennità integrative oltre la remunerazione preventivamente concordata.

La rubrica I.103 (a. 1563) [I.133 (a. 1424)] prevede sanzioni pecuniarie per i docenti che abbandonino l'insegnamento prima del termine convenuto.

La rubrica I.104 (a. 1563) [I.134 (a. 1424)] in parte ripropone l'autentica 'habita' di Federico Barbarossa, in parte la rende esecutiva: prevede infatti libertà di ingresso, di residenza e di allontanamento per gli studenti che vengono a studiare a Camerino e per gli addetti

alle loro persone, nonché intangibilità dei loro beni personali, anche nel caso in cui per delibera del Comune pendano rappresaglie contro gli originari del luogo da cui lo studente proviene.

Rubrica I.122 (a. 1563) [I.153 (a.1424)]: i docenti possono servirsi del processo sommario, cioè semplificato, per rivendicare ratei di stipendio scaduti e rivalersi, in caso di insolvenza del comune, nei confronti del rappresentante del comune che ha trattato l'ingaggio. Questa rubrica rivela, in modo più chiaro della I.103, la natura pubblica della scuola.

Rubrica III.54 (a. 1563) [III.55 (a.1424)]: il podestà e il capitano del popolo di Camerino, chiamati a punire e possibilmente ad estirpare a Camerino l'omosessualità debbono disporre indagini particolari nei luoghi in cui abitano ed abitualmente si intrattengono gli studenti. Il testo lascia intravedere una loro presenza non esigua e luoghi della città da loro prescelti abitualmente per incontrarsi e intrattenersi.

Si tratta d'un numero non elevato di disposizioni, ma in realtà neppure esiguo se si considerano l'abituale concisione degli statuari e l'approssimazione dei testi da loro prodotti. La non contiguità numerica delle rubriche e l'origine evidente di alcune da casi particolari verificatisi in loco e risolti la prima volta dal giudice inducono a ritenere un'emanazione differita nel tempo. Forse furono prodotte per prime ed insieme la rubrica che agevola la promozione dei bandi dei docenti e quella che tutela la libertà degli studenti: si tratta di garanzie minime e irrinunciabili da parte degli studenti. Le disposizioni che attestano la remunerazione del docente a carico del comune potrebbero essere intervenute dopo una fase iniziale privata della scuola.

L'individuazione di varie norme relative allo Studio negli Statuti comunali del 1424 e del 1563, norme - ribadiamo - tra loro sovrapponibili, più che risolvere in modo definitivo gli interrogativi sulla presenza e continuità a Camerino d'una scuola superiore ne apriva altri, fra cui importante quello così formulabile: dando per provata l'esistenza d'uno Studio a Camerino, quando esso fu realmente avviato e fino a quando si mantenne attivo? Le norme relative alla scuola potrebbero anche non essere state abrogate a esperienza conclusa, magari nella speranza d'una ripresa dell'attività.

Per formulare un'ipotesi sull'epoca di avvio dell'attività didattica di livello superiore mi soccorreva un amico mons. Sandro Corradini, il quale mi mostrava un folio pergamenaceo

che, da lui rinvenuto nell'archivio capitolare di Camerino, riproduceva una successione di rubriche sicuramente appartenute alla redazione statutaria del 1355, ricordata dallo storico seicentesco Camillo Lili ma ritenuta perduta: fra queste rubriche col numero LXXXV (sicuramente del primo libro) appariva già inserita quella relativa alla diffusione gratuita dei bandi dei maestri. La segnalazione permetteva d'aggiungere settanta anni al possibile varo della rubrica prima conosciuta attraverso le redazioni statutarie del 1424 e 1563 e, quindi, di scoprirla vigente a Camerino in anni prossimi a quello in cui Cino da Pistoia, poeta e grandissimo giurista fondatore della scuola del commento, aveva offerto una testimonianza sulla Marca. Cino in un suo commento al Digesto avviato e subito interrotto per il sopraggiungere della morte, avvenuta nel 1336, ricordava la Marca - dove aveva risieduto negli anni 1319-1321 - come un territorio singolare per la presenza di scuole di diritto anche *in castris*, cioè nei piccoli borghi fortificati. Documenti che si conservano a Siena attestano che Cino da Pistoia nella primavera del 1321 era stato raggiunto a Camerino da emissari del comune toscano che lo invitavano ad accettare una cattedra nella loro città decisa ad aprire uno Studio.

Sulla scorta di Cino, avanzando a ritroso ancora di qualche lustro, era inevitabile imbattersi nelle iniziative didattiche promosse sul finire del Duecento a Macerata e a Tolentino, allorché i due luoghi, ancora nella condizione di *castra* e all'epoca tanto meno prosperi ed evoluti di Camerino classificata già *civitas maior*, offrivano ospitalità a solitari docenti di diritto e, almeno il comune di Macerata, pur senza alcuna previsione statutaria, provvedeva con suoi messi a bandire in più luoghi il testo scritto da un oscuro maestro per richiamare giovani interessati allo studio del diritto. Ipotizzare il varo della rubrica camerte relativa ai bandi dei maestri avvenuto almeno sul finire del Duecento non appare temerario.

Ma mons. Corradini, allora membro della Congregazione per le cause dei santi e quotidianamente operoso negli archivi vaticani per motivi d'ufficio, veniva in mio aiuto anche con la segnalazione di altro documento importante da lui rinvenuto in uno dei registri pontifici risalenti al periodo avignonese: ebbene questo registro conserva copia d'un breve datato 29 gennaio 1377 con cui Gregorio XI, per intercessione di Gentile III da Varano, Signore e vicario apostolico *in temporalibus* di Camerino e d'un vasto territorio, concede al Comune e al Popolo della città per un quinquennio lo *Studium generale*, coi corsi di diritto civile e canonico

e con la potestà di promuovere con autorità apostolica ai gradi accademici del baccellierato, della licenza e del dottorato gli studenti valutati idonei dopo congrua prova di esame.

Ho dimostrato in un mio saggio come questo privilegio dello Studio generale fu elargito a Camerino, rimasta fedele al papato, in una fase di lotta armata contro quest'ultimo di trenta città del centro Italia (la c. d. 'lega maledetta'), città per lunga tradizione schierate coi papi, ma ora ridotte all'exasperazione dal comportamento dei funzionari corrotti e politicamente inabili spediti da Avignone in Italia. Probabilmente il privilegio fu concesso su suggerimento del camerte Luca di Ridolfuccio, all'epoca vicario del papa per la città di Roma. Costui dottore in diritto canonico, su mandato del cardinale Capocci, aveva anni prima curato la realizzazione del collegio universitario di Perugia, primo del genere istituito in Italia e in seguito denominato "Sapienza vecchia". Di sicuro il privilegio fu concesso a Camerino durante il periodo di chiusura degli Studi di Bologna e Perugia, resi inoperosi dagli interdetti pontifici emanati contro queste città ribelli, e fu elargito non solo per favorire Camerino, quanto per non danneggiare gli studenti che si ritenevano pronti per affrontare le prove per il conseguimento dei *gradus*, in particolare il dottorato.

Non si sa se il privilegio fu in seguito confermato a Camerino senza più limiti temporali: parte degli archivi avignonesi è andata dispersa. Ho però forti dubbi sull'interesse reale del Comune a tenere in piedi, oltre il quinquennio, la struttura sicuramente più dispendiosa necessaria ad accompagnare gli studenti fino al dottorato, per altro inseguito - anche nelle sedi abilitate - solo da una minoranza, composta da chi aspirava all'insegnamento e dai pochi altri che speravano di esercitare con titolo più elevato e di maggior credito la professione di *iudex* o di avvocato che non lo richiedeva.

C'è una tendenza da me rilevata nello Studio di Perugia a farmi escludere una vita oltre il quinquennio dello Studio generale: nel corso del Trecento vari sono gli studenti perugini, con Bartolo da Sassoferrato in testa, che per raggiungere il dottorato, si trasferiscono a Bologna da Perugia, pur abilitata da Giovanni XXII, fin dal 1318, a conferire tutti i *gradus*.

Favorevole invece ad attestare una lunga durata della scuola è la supplica che il Consiglio generale di Camerino nel 1726 inoltra a Benedetto XIII, quella che provocherà la bolla *Liberalium disciplinarum* dell'anno successivo: ebbene la supplica rivela l'intento del Consiglio di aggiungere cattedre di diritto canonico e civile e teologia scolastica e morale a quelle di

materie letterarie, di eloquenza e di filosofia, che vengono indicate attive in città da tempo immemorabile. Queste ultime cattedre rappresentavano forse i resti dello Studio medievale?

Le notizie lacunose che ho esposto possono dimostrare solo come la fondazione dell'Università di Camerino del 1727 - che prevedeva funzionanti le facoltà di Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Matematica - fu in realtà una rifondazione, ma è proprio questo oblio totale dell'esperienza scolastica medievale a far meglio risaltare quanto fosse radicata, al punto di riemergere nel tempo, l'ambizione culturale della piccola città.

Cinque lustri più tardi, esattamente nel 1753, al riconoscimento pontificio dell'Università camerte si aggiunge quello imperiale: Francesco Stefano I di Asburgo Lorena, consorte di Maria Teresa d'Austria, con apposito diploma riconosce la validità delle lauree camerti in tutto il territorio del sacro romano impero, concede al rettore della Università il titolo di conte palatino e all'Ateneo la facoltà di innalzare a salvaguardia delle persone e dei beni - appartenenti appunto all'Ateneo - le armi imperiali: in pratica la facoltà di disporre e fregiarsi del bellissimo e complesso stemma suo personale, che tuttavia l'istituzione adotterà come proprio soltanto dopo la fine dell'impero asburgico e la composizione d'ogni vertenza fra l'Italia e l'Austria.

* * *

Il tempo non consente oggi di attardarci sui dottori che possono aver insegnato nello Studio camerte nel secondo medioevo, un percorso per gran parte ancora da compiere ma ben promettente almeno per la presenza accertata in Atenei lontani e nelle corti signorili d'un numero rilevante di dottori provenienti da Camerino, e per la conservazione in questa città di manoscritti del Tre e Quattrocento, di incunaboli e innumerevoli cinquecentine, tutti di contenuto giuridico e non ancora studiati. Il tempo ugualmente non consente oggi di attardarci sui docenti passati sulle cattedre camerti dalla rifondazione del 1727 al 1860, una fase ripercorribile con facilità grazie alla produzione letteraria dei professori dell'epoca, da loro affidata alle stamperie presenti a Camerino dal Cinquecento, ma certamente non si può tacere lo sviluppo eccezionale che l'Ateneo camerte raggiunse a partire dalla unificazione italiana.

Con l'annessione delle Marche al Regno sabauda, l'Università camerte - precedendo quelle di Perugia, Urbino e Ferrara - ottiene nel gennaio del 1861 lo status di Università libera, che prevede per il Comune l'obbligo di integrare le rendite immobiliari proprie dell'istituzione. Venuta meno la Facoltà di Matematica e Filosofia, sempre poco accorsata, e passata quella di Teologia coi docenti ecclesiastici al locale Seminario, l'Università conserva le Facoltà di Giurisprudenza e Medicina e le Scuole di Veterinaria e di Agronomia. Per l'Ateneo s'apre un secolo di vita grama sul piano economico, eppure straordinario per la produzione scientifica e l'attività didattica dei professori. Camerino, demograficamente troppo esigua per pretendere di alimentare con docenti del luogo il corpo insegnante, come invece fanno città appena più grandi, s'apre ai professori più giovani e promettenti d'Italia, accreditandosi presto nella Penisola e nell'intera Europa come un "vivaio" di grandi maestri. L'eccellenza si afferma in modo sorprendente nel periodo in cui ad attribuire gli incarichi di insegnamento e a nominare i commissari per i concorsi a cattedra sono niente meno che i membri del Consiglio comunale, ormai solo proprietari terrieri e professionisti che hanno sposato gli ideali risorgimentali, hanno cospirato per la caduta del governo pontificio e, senza temere le scomuniche, hanno acquistato con modesto esborso i fondi agricoli confiscati dai Piemontesi alle congregazioni religiose. Il dubbio che questi consiglieri comunali, molti dei quali sicuramente aderenti alla massoneria, subissero nella scelta dei docenti le indicazioni dei capi dell'associazione culturalmente più impegnati è fortissimo.

Il passaggio rapido sulle cattedre camerte di giovani valorosi docenti, trasferitisi in seguito in Università grandi, consente a quella camerte di accogliere una varietà di ingegni preclusa alle maggiori, dove l'approdo d'un maestro impediva per lustri e fino al declino senile l'arrivo d'un successore. Capita così che Università accorsate come quelle di Bologna, Roma, Napoli possono esibire solo alcune delle molte glorie toccate a Camerino.

I giovani professori, ancora liberi da impegni avvocateschi e politici distoglienti dallo studio, nel raccoglimento della città piccola - eppur seducente per i edifici storici e scorci panoramici - trascorrono qui il periodo migliore per la ricerca e - molti affermeranno - della loro vita. Trasferiti altrove, portano ovunque il ricordo piacevole di Camerino ed il carattere loro impresso da una straordinaria tradizione culturale, alimentata da acume scientifico e

febbrile laboriosità, da relazioni umane sincere e cordiali, da stile di vita frugale eppure dignitoso. L'autonomia ottenuta a Camerino consente ai giovani docenti di affrancarsi rapidamente dalle vecchie metodiche nelle quali, appagati, si attardano i loro maestri a Roma o a Napoli; le facoltà di arrivo di ex camerti, riprendono subito accelerazione e quota.

Sulle cattedre di Camerino si susseguono così docenti che daranno contributi rilevanti alla evoluzione della dottrina, influenzeranno la giurisprudenza e a tempo debito parteciperanno al rinnovo della legislazione.

Si pensi a Vittorio Scialoja (Torino 1856 - Roma 1933). Dotato di anime distinte, storica e sistematica - come appropriatamente rileva un suo estimatore -, insegna diritto romano e civile come era allora normale, provenendo come tutti i giuristi della seconda metà dell'Ottocento dalla pandettistica, la scienza giuridica costruita sull'opera di Giustiniano - particolarmente sulle Pandette (o Digesto), da cui la denominazione - che aveva raggiunto punte di eccellenza, oltreché in Germania, in Francia e in Italia. Nel 1879 Scialoja, nell'aula magna della Biblioteca Valentiniana, pronuncia la celebre prolusione *Del diritto positivo e dell'equità*; tra i ricordi da lui tramandati su Camerino quello della sera tarda in cui con gli studenti, incantati dalla sua esposizione, rimase chiuso nel palazzo ducale, avendo ritenuto il bidello terminata ogni attività didattica, e fu costretto, ragazzo coi ragazzi, a scavalcare le lance acuminate poste sulla sommità del cancello di accesso. Uomo buono per ogni stagione politica, come spesso i grandi intellettuali, ottenne incarichi prestigiosi dai successivi governi italiani. Dal 1921 al 1932 rappresentò l'Italia alla Società delle Nazioni.

A Scialoja subentrò negli anni 1880-83 e negli stessi insegnamenti il genovese Pietro Cogliolo (1859-1940). Partito con la pubblicazione della *Storia del diritto privato romano*, parteciperà dopo il 1910 al dibattito su temi di diritto civile e commerciale, riuscendo a definire figure giuridiche emergenti dalle realtà del commercio: il contratto di borsa, il contratto dei giornalisti, il contratto di trasporto. Fondamentale la sua sistemazione della teoria della colpa, ottenuta indagando nelle varie branche del diritto. Negli anni 1886-1887 insegna civile e romano Giacomo Venezian: di religione ebraica, si converte al cattolicesimo per sposare una giovane camerte e supererà per zelo religioso la sposa, cattolica disinibita. Notevole è tuttora la fama di Venezian, sia per gli studi sugli assetti giuridici della proprietà e su altri modi di possedere, sia per la partecipazione con Giosuè Carducci alla fondazione della Società Dante

Alighieri di cui compilò lo Statuto, sia - infine - per la sua morte eroica avvenuta sul Carso nel 1915.

Negli anni 1887-1893 è a Camerino Vincenzo Simoncelli (Sora 1860 - Frascati 1917) del quale si apprezzano ancora gli scritti sulle servitù prediali, sulle locazioni, sul diritto successorio. È quindi la volta di Giovanni Pacchioni (Cesena 1867-1946), che ordinario a Camerino nel 1894, passa poi ad Innsbruck. Fondamentali i suoi libri sulle obbligazioni, sui contratti, sul diritto internazionale privato.

Impossibile dar conto di tutti i professori eccellenti: tra i civilisti che qualificano il Novecento si possono ricordare ancora - a mo' d'esempio - Antonio Cicu, a Camerino negli anni 1907-11, seguito immediatamente da Filippo Vassalli, nel novero delle menti capaci di rilevare i segni del mutamento e di aprire strade nuove, e si può compiere un salto fino al torinese Mario Allara, attivo a Camerino negli anni 1926-29. Come studiosi dediti prevalentemente al diritto romano si profilano giganti Pietro Bonfante (1889-90), Vincenzo Arangio Ruiz (1906-1909), Emilio Albertario (1912-1919).

Come cultori del diritto pubblico di primaria importanza vanno ricordati Oreste Ranelletti, a Camerino negli anni 1892-1899, e Santi Romano, qui negli anni 1899-1902. Il diritto amministrativo, già prima di Ranelletti, costituiva un insegnamento autonomo, ma si trattava di disciplina ancora fortemente debitrice del diritto privato e della pandettistica, indirizzo maturato in vigenza di regimi autoritari e per reazione indotto ad esasperare l'autonomia dell'individuo. È a Ranelletti che si deve il primo articolato disegno della categoria dell'interesse legittimo, intorno al quale costruisce la duplice figura dell'interesse occasionalmente protetto e del diritto affievolito. Celebre l'opera di Santi Romano su *L'ordinamento giuridico*, che mi piace collegare ad un sillogismo passato alla storia come 'sublime' d'un grande giurista del Trecento, Baldo degli Ubaldi. Con l'opera di Santi Romano si sono dovuti confrontare tutti i maggiori giuristi del Novecento, fra i quali i costituzionalisti Carlo Esposito e Vezio Crisafulli e l'amministrativista Massimo Severo Giannini.

Notevole anche la successione dei docenti di storia del diritto italiano, una successione che annovera Giuseppe Salvioli (1883-1884), Luigi Siciliano Villanueva (1902-1904), Silvio Pivano, Aldo Checchini (1909-1921), Eduardo Ruffini (1926-1930), Mario Chiaudano (1930-

1932), Dina Bizzarri, Guido Astuti. Dina Bizzarri, mancata molto giovane negli anni trenta del Novecento, è ricordata come la prima donna cattedratica della disciplina.

Come docenti di discipline economiche, ma altresì come importanti sociologi della prim'ora, vanno ricordati Maffeo Pantaleoni, a Camerino già nel 1882, gli immediati successori Antonio de Viti De Marco, Giovanni Zucconi, per saltare a Guido Sensini; Zucconi e Sensini vanno ricordati altresì per la loro ininterrotta appartenenza alla cittadinanza camerte. Vilfredo Pareto, incardinato nella Università di Losanna e ritenuto nume in Europa delle discipline economiche, considerò gli economisti camerti come i migliori italiani. Zucconi, come deputato al Parlamento del collegio di Camerino, ebbe il merito di garantire con la legge 24 giugno 1888 la conservazione degli usi civici, minacciati da scelte borghesi volte a privilegiare la proprietà c.d. solitaria. Sensini - lo attesta un consistente epistolario affidato alle stampe - fu il principale interlocutore italiano di Vilfredo Pareto.

Tante le stagioni favorevoli che si sono succedute per la Facoltà, oggi Scuola di Giurisprudenza di Camerino, ma certo negata a qualunque altra Facoltà italiana la congiunzione di docenti eccezionali che qui si determinò negli anni Trenta del secolo scorso. Vi si trovarono ad insegnare insieme: Giuseppe Chiarelli, docente di diritto amministrativo, che dal 1971 al '73 sarà presidente della Corte costituzionale; Carlo Esposito, maestro dei migliori costituzionalisti maturati nel secondo dopoguerra; Norberto Bobbio il filosofo del diritto e della politica più osannato del secolo ventesimo; Guido Astuti, equiparabile solo al suo maestro Patetta per conoscenza delle fonti relative all'alto medioevo; Giovanni Leone, notevole come penalista ma soprattutto innovatore della dottrina della procedura penale: sarà presidente della Camera dei Deputati, presidente del Consiglio dei ministri ed, infine, presidente della Repubblica, purtroppo ingiustamente oltraggiato con una campagna di stampa risultata solo calunniosa. Delitala, Sabatini, Pannain, docenti di discipline penalistiche, si affermeranno come principi del foro; Salvatore Satta, maestro del diritto processuale civile, solo dopo la morte, purtroppo, sarà scoperto anche come scrittore e poeta di talento; Raffaele Gangemi, economista, sarà il pupillo di Alberto de Stefani, il ministro delle finanze, sempre più rivalutato, di cui si giovò il regime fascista; i romanisti Sanfilippo, Orestano, Nocera, Grosso si profilano come maestri tuttora importanti; l'internazionalista Giuliano Enriques, incaricato a Camerino e bocciato al concorso a cattedra per la sua origine ebrea, si toglierà qui la vita.

Ho ommesso finora volutamente di ricordare una figura di studioso eccezionale, che nell'epoca della specializzazione ormai più spinta, coltivò ed insegnò con uguale passione varie discipline: si tratta di Emilio Betti, un professore totalmente camerte, in quanto non solo docente ma anche nato in città nel 1890 e, nonostante il suo approdo alla Sapienza, rimasto legato all'Ateneo fino alla morte, avvenuta a Camorciano di Camerino nel 1968. A distanza di mezzo secolo dalla scomparsa, alla maniera d'un faro che, visto da vicino, sembra emanare poca luce e rifulge invece da mezzo il mare, va delineandosi sempre più nettamente come il massimo teorico del diritto espresso dall'Italia nel Novecento, e insieme come solido storico ed importante filosofo. I suoi scritti, tradotti nelle principali lingue, attraggono sempre più lettori, nonostante la complessità dei contenuti.

Cari studenti, accordando fiducia alla Scuola di giurisprudenza di Camerino, avete fatto una buona scelta. Non vi risulterà difficile riscoprire nei testi sui quali studierete i nomi e le opere dei professori camerti coi quali vi ho intrattenuto e - temo - annoiato. Perdonatemi.

Bibliografia essenziale

Sull'origine delle Università: G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Palermo, Sandron, 1914 (rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1980); J. VERGER, *Le università del medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1991; M. BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2004.

Sulla Università di Camerino in particolare: F. FIORGENTILI, *Degli studi generali ed universitari di Camerino e de' suoi fasti letterari e politici. Memoria*, Camerino, Tipografia Sarti, 1864; G. GALLERANI, *La libera Università di Camerino e i suoi istituti scientifici*, Camerino, Tipografia Savini, 1895 (rist. anast. Camerino 1986); D. Aringoli, *L'Università di Camerino*, Milano, dott. A. Giuffrè, 1951; P.L. FALASCHI, 'Ut vidimus in Marchia'. *Divagazioni su Cino da Pistoia e il suo soggiorno nelle Marche*, Napoli, Jovene Editore, 1987; ID., *20 settembre 1336: fondamento di un anniversario (Per la storia dell'Università di Camerino)*, Camerino, Centro interdipartimentale audiovisivi e stampa dell'Università, 1988; ID., *I bandi dei maestri*, in "Studi maceratesi", 35 (1999), pp. 23-44; ID., 'Studium generale vigeat'. *Alle origini della Università di Camerino*, Camerino, Università

Centro audiovisivi e stampa, 2000; ID., *Studio medioevale e Facoltà di medicina (1727-1927) a Camerino*, in G. DANIELI (a cura di), *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche*. II, Ancona, Il lavoro editoriale, 2006, pp.29-49; ID., *L'Università degli studi di Camerino. Cenni storici*, in F. PEDROTTI (a cura di), *L'Orto botanico "Carmela Cortini" dell'Università di Camerino*, Trento, Temi, 2009, pp. 37-44.

Per le biografie dei docenti: I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. MILETTI (diretto da), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2013, voll.2.

Abstract

Fornite alcune consolidate notizie sull'avvio dell'Università di Bologna - madre prolifica degli altri 'Studi' (*alma mater studiorum*) - per ricordare l'organizzazione modesta delle origini di contro al complesso impegno ermeneutico rivolto dai maestri al diritto giustiniano, il testo passa ad esaminare la situazione di Camerino, segnalando le norme emanate a tutela dei docenti e degli studenti (di diritto civile, diritto canonico, medicina e materie letterarie) dimoranti ed operosi in città, norme rintracciabili in successive edizioni degli Statuti locali (1355, 1424, 1563). Lo Studio attivo almeno dalla fine del Duecento, come sembra orientare anche una testimonianza sulla Marca di Cino da Pistoia, a Camerino nella primavera del 1321, nel 1377 è elevato a *Studium generale* per un quinquennio da Gregorio XI. Nel 1727 l'istituzione culturale, probabilmente mai spenta ma ridotta a vita grama, è rifondata come *Universitas studii generalis* da papa Benedetto XIII; a conferire singolari privilegi alla stessa provvederà nel 1753 Francesco Stefano I di Asburgo Lorena, sacro romano imperatore. Splendido per la didattica e soprattutto per la ricerca scientifica il periodo durante il quale l'Università camerte godette dello status di "Università libera", protrattosi dall'annessione delle Marche al regno sabauda (1860) alla statizzazione dell'Ateneo (1958): fu questo il periodo durante il quale ebbero cattedra a Camerino i maggiori maestri italiani del giure.

Abstract

Provided some consolidated information on the beginnings of the University of Bologna - prolific mother of the other 'Studies' (*alma mater studiorum*) - to recall the modest organization of the origins against the complex hermeneutic commitment addressed by the masters to the Justinianean law, the text goes on to examine the situation of Camerino, pointing out the norms issued to protect teachers and students (civil law, canon law, medicine and literary subjects) residing and working in the city, norms that can be traced in subsequent editions of the Statutes local (1355, 1424, 1563). The firm active at least since the end of the thirteenth century, as a testimony on the Marca of Cino da Pistoia seems to orientate, in Camerino in the spring of 1321, in 1377 was elevated to *Studium Generale* for a five-year period by Gregory XI. In 1727 the cultural institution, probably never extinguished but reduced to a poor life, was re-founded as *Universitas studii generalis* by Pope Benedict XIII; in 1753 Francesco Stefano I of Habsburg Lorraine, holy Roman emperor-king, will confer some privileges on it. Splendid for teaching and especially for scientific research, the period during which the University enjoyed the status of "Free University", which lasted from the annexation of the Marche to the Savoy kingdom (1860) to the statization of the University (1958): this was the period during which the greatest Italian masters of *Jura* held professorship in Camerino.

Camerino, novembre 2020.